

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 25 Dicembre 1904

N. 1599

SOMMARIO: Le incertezze dell'ora presente — Indice alfabetico-analitico delle materie contenute nel trentacinquesimo volume.

LE INCERTEZZE DELL'ORA PRESENTE

Chiunque consideri le condizioni del momento politico attuale deve riconoscere che la caratteristica più spiccata è quella della incertezza. Lo spirito pubblico si trova oggidì fra i più grandi contrasti di tendenze, di opinioni, di indirizzo e cerca invano da qual parte orientarsi. Insoddisfatto di molte cose, di troppe anzi, non sufficientemente istruito su tanti problemi che pure esigono una soluzione, incalzato da mille bisogni la cui urgenza non è certo discutibile dopo sì lungo periodo di attesa, ma pei quali mancherebbero mezzi adeguati di appagamento se a tutti si volesse provvedere, il paese si trova in uno stato di perplessità, che gli toglie il vigore necessario per far sentire la propria voce in favore dell'uno o dell'altro indirizzo di politica. Le poche voci che sorgono in difesa di questo o di quel programma sembrano *voces clamantis in deserto*, perchè non trovano eco diffusa e profonda.

E di tale perplessità il Parlamento pare il rappresentante più schietto, come ne è certo il più diretto ed autorevole. Politica interna liberale o stringimento di freni, esercizio governativo delle ferrovie od esercizio privato, sgravi di imposte, oppure miglioramento nelle condizioni degli impiegati, degli insegnanti, dei ferrovieri e via dicendo? E tra gli sgravi d'imposte va preferito il dazio consumo o il dazio sui cereali, il dazio sul petrolio o la tariffa postale? Da questi punti interrogativi sorgono i problemi della vita italiana contemporanea; su essi i partiti potrebbero nettamente separarsi o riunirsi; in essi è la ragion d'essere di ogni programma pratico di politica e con essi s'immedesima tutte le difficoltà che presenta questa ora incerta della vita politica italiana.

Il Governo avrebbe potuto influire efficacemente a dare un orientamento all'opinione pubblica, con l'espore senza ambagi quali a suo avviso sono i vantaggi che ciascun indirizzo politico può presentare. Ma finora si è limitato a vaghe dichiarazioni, dalle quali non è possibile ricavare con qualche precisione un concetto organico, un piano coordinato di provvedimenti, una tendenza decisa e chiara. Da lui abbiamo saputo come intendere provvedere al pagamento dei debiti ferroviari, e simili altre cose, non però se crede necessario di colmare certe lacune delle nostre leggi

relative alla tutela dell'ordine pubblico, ai conflitti tra capitale e lavoro, all'esercizio del diritto di associazione, e via dicendo. Può darsi che il Ministero abbia già stabilita la sua linea di condotta e che aspetti a farla conoscere in modo completo e preciso al momento opportuno; ma ciò non toglie che presentemente esso appaia assai perplesso e lasci credere di accontentarsi di vivere alla giornata per non prendere decisioni che, in ogni caso, solleveranno certo discussioni vivaci e non poche obiezioni. Ma l'abbia o non l'abbia già fissata una linea di condotta, il Governo dovrà pure adottarla definitivamente fra non molto, perchè non è lontano il momento in cui e il Parlamento e coloro che si volgono ansiosi allo Stato per ottenere da lui il miglioramento delle loro condizioni o riforme o provvedimenti di grande importanza per la vita politica ed economica del paese, lo metteranno nella necessità di decidersi.

Già non mancano i consiglieri allo Stato e fra essi ci piace indicare l'on. Colajanni, che nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* sostiene che si debba dare la preferenza agli sgravi di imposte. Per chi sa elevarsi — egli scrive — al disopra delle querimonie e delle minacce delle forze organizzate dei funzionari e dei ferrovieri *non ci può esser dubbio* nella preferenza da accordare alla destinazione degli avanzi: si devono ridurre le imposte. E ciò per vari motivi, che egli enumera, e secondo i quali, a suo parere, lo sgravio tributario è giusto, è doveroso, è utile, e infine è necessario. Senonchè, questo consiglio è facile darlo in una rivista, ma probabilmente è assai difficile che lo Stato possa seguirlo. Che gli sgravi siano utili, giusti, ecc., nessuno può dubitarne, e noi certo conveniamo in tutto ciò che l'on. Colajanni dice a questo proposito, anzi crediamo di poter aggiungere che da un pezzo andiamo sostenendo le stesse idee.

Ma, e da questo appunto derivano le incertezze dell'ora presente, è anche evidente che torna assai difficile di poter dire ai ferrovieri, ai funzionari, ai professori ecc.: nulla possiamo fare per voi, continuate a pazientare e sperate nell'avvenire. Ci sono vecchie promesse che lo Stato sente di non poter più a lungo trascurare, ci sono dei diritti non rispettati o non completamente riconosciuti, che lo Stato vorrebbe una buona volta fossero rispettati, ci sono atti di giustizia da compiere, che non possono essere rinviati senza danno politico e sociale; ebbene, come dimenticare tutto

ciò, per attuare una politica di sgravi tributari che fatti anche con grande prudenza, senza un piano di riforma organica, riescirebbero probabilmente di scarsa efficacia, sarebbero sentiti troppo debolmente per poter costituire un qualche compenso ai mancati miglioramenti nelle condizioni di quelle classi sociali che oggi si lagnano vivacemente pel modo come sono state e sono trattate dallo Stato.

L'on. Colajanni nel suo articolo espone molte savie considerazioni, alle quali sottoscriviamo noi pure, ma dimostra di trascurare tutto un complesso di circostanze passate e di antecedenti storici, per così dire, quando sostiene che hanno diritto alla preferenza i contribuenti, i lavoratori, e quindi si deve procedere agli sgravi tributari. Pur troppo il problema non è così semplice, come non sono invero semplici gli altri problemi che si vanno agitando in questo momento nella politica italiana; ed è da credere che lo Stato, volente o nolente, non si atterrà al consiglio che l'on. Colajanni ha creduto di dargli nell'interesse più generale dei contribuenti. Del resto, a ben guardare dentro quel consiglio non si scorge nulla di definito e di immediata attuazione. L'onorevole Colajanni non ci dice quali dovrebbero essere gli sgravi dei tributi, soltanto dichiara che si devono ridurre le imposte, anzichè dare soddisfazione alle domande dei ferrovieri, dei funzionari, ecc. Ma è troppo noto che il giorno in cui si parlasse seriamente di attuare una politica di sgravi, sorgerebbero *da tutte le parti* le domande di riduzione dei tributi e ci troveremmo davanti al grave quesito, da che parte è giusto, utile e necessario di cominciare?

Le perplessità sono, adunque, non poche e in ogni caso di gravità non trascurabile, per la qual cosa pare più probabile che in fatto di sgravi

non si faccia nulla di veramente importante e che invece lo Stato cerchi di rabbonire con qualche concessione i malcontenti, od almeno qualche gruppo di essi. Non diciamo che questa sia la politica migliore, diciamo soltanto che ci pare la più probabile, anche tenuto conto che il Governo rappresentativo è più facile sia portato a conciliarsi il favore degli elettori, che hanno motivi più o meno legittimi di lagnarsi, che non a cercare il plauso della collettività amorfa che si chiama il paese.

Gli sgravi verranno più tardi, quando, compiuta la conversione della rendita, ci sarà un margine disponibile che dovrà servire a troppe cose e per questo darà luogo a discussioni e a desideri infiniti.

Incertezze non meno tormentose si notano rispetto alla questione ferroviaria, alla politica interna, a quella militare, e via dicendo. Il dovere degli uomini politici più influenti sarebbe quello di dibattere pubblicamente tali questioni, senza aspettare che il Governo si faccia avanti con le sue proposte; quando queste verranno, la discussione sarà come di solito affrettata, superficiale, incompleta; e allora le proposte anche meno accettabili possono passare facilmente, salvo a deplorare poco dopo che si sieno approvate con tanta leggerezza. Gli animi torturati dalla perplessità finiscono per appigliarsi a un partito pur che sia che li liberi dalle sofferenze dell'incertezza. Per questo vi è sempre il pericolo, quando non si lavora a formare una opinione pubblica cosciente, che si vada ciecamente verso una soluzione meno consona agli interessi generali del paese.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*